I[a] DOMENICA DI AVVENTO

29 novembre 2026

FATE ATTENZIONE, VEGLIATE, VEGLIATE, VEGLIATE!

Il Salvatore nostro è venuto, viene e verrà a salvarci



Nel Tempo di Avvento, l'attesa del Signore, con occhi aperti e spalancati, con mani aperte e operose nel donare, deve renderci, *individualmente* e *comunitariamente*, responsabili del presente, in ogni suo attimo fuggente e che, perciò, non torna più. Ogni attimo della nostra esistenza è unica e irripetibile occasione favorevole (kairos) da non perdere per amare, perché non torna più! Ecco la dinamica intrinseca degli imperativi. "*fate attenzione*" e "*vegliate*", ripetuto tre volte nel brevissimo Brano di oggi! Nel tempo chiamati a vivere tra il "già" del Mistero Pasquale e il "non ancora" del definitivo glorioso ritorno di nostro Signore, dobbiamo "vegliare" con occhi aperti e purificati, e sguardo concentrato e penetrante "*in modo che, giungendo all'improvviso, non ci trovi addormentati*".

I due imperativi iniziali, fate attenzione (blepete), e vegliate (gregoreite), sono rivolti a ciascuno e a tutti noi, affinché manteniamo viva la fede e la speranza, vivendo nella costante preghiera e perseverante fedeltà nel compiere "il compito" che, con fiducia, ci ha affidato, senza cedere ad alcuna "sonnolenza" religiosa e morale, in modo che Cristo Gesù ci trovi svegli e operosi sia se tornerà alla sera o a mezzanotte o, al canto del gallo o al mattino". Vigilare efficacemente e con consapevolezza, dunque, è mantenere la fede viva, tenere accesa la lampada, alimentando la luce della speranza e prepararsi ad essere trovati pronti e svegli in ogni momento, al suo ritorno, che può avvenire all'improvviso e quanto meno te lo aspetti.

La Parola ci impegna non solo ad evitare una "sonnolenza" fisica, ma, prima di tutto, esige la nostra attenta vigilanza spirituale che, alimentata dalla preghiera, ci mantiene sempre svegli, ci mantiene aperti gli occhi dello spirito per vedere e seguire la vera luce e conseguire il bene, respingendo le tenebre della inoperosità, della pigrizia e della sonnolenza. Allora, come vivere questa Parola?

L'Avvento, che oggi iniziamo, è la nuova stagione liturgica fondata sul Verbo di Dio, che, per riscattarci dalla miseria dei nostri fallimenti-peccati-infedeltà, si è inabissato nella nostra carne, per redimerci e salvarci. Egli è Colui che è già venuto, viene e verrà, il Verbo incarnato, Cristo Gesù, il Figlio di Dio, nostro Padre, che, oggi, nella prima Domenica di Avvento, ci ricorda e comanda, con dolce e amorevole fermezza, per ben quattro volte consecutive: "Vegliate", da esperte sentinelle, nel prolungarsi dell'attesa del mio ritorno, durante la notte, scrutando nelle tenebre la luce della speranza, che annuncia l'alba di un nuovo giorno e infonde gioia e alimenta la nostra speranza e consolida la nostra piccola fede.

Avvento, Tempo di Grazia che deve scrollarci e svegliarci dal nostro letargo spirituale e da una abitudinaria religiosità formale. L'Avvento, oggi, lo abbiamo sostituito con le spese dei regali, l'albero, le luminarie, i dolci e le baldorie delle ferie e vacanze di Natale! Il vero cristiano, invece, vuole e si impegna a vivere con più fede operosa il tempo liturgico dell'Avvento, preparandosi nella vigile veglia di ascolto, di preghiera e condivisione fraterna, a farsi trovare pronto ad accogliere e a partecipare al mistero del continuo venire del Verbo di Dio in mezzo a noi.

Chi fa il vero Natale?

Da giorni, la TV ci ha comunicato che *c'è già aria* di Natale nei negozi e per le strade! *Aria*, però, solo *aria*, *ahimè*! Aria di allegria e non di gioia! Aria *di* consumismo e non *di* condivisione e di solidarietà! Aria, fumo, nebbia di religiosità *asservita* al mercato e in funzione del commercio! Aria *fritta* che non fa vivere, perché inquinata *dall'*infedeltà al Piano divino, *dall'*egoismo, *dalla* superbia, dall'autosufficienza, dall'ingiustizia prepotente e straripante! Ma, se *bastasse addobbare* le strade di luminarie, le nostre case di alberi e di presepi, la frenesia di comprare regali, di preparare il pranzo, *perché Dio squarciasse i cieli per raggiungere la terra*! Bisogna, invece, aprirgli i nostri cuori e convertirli al Suo amore, perché possa *ridiscendere*! Il Natale, dunque, non lo possiamo trasformare e vivere a modo nostro! Lo fa un Altro, nel suo modo misterioso e misericordioso, un Dio umile che si spoglia della Sua divinità e si fa *bambino di carne,* in un grembo di carne *per* immergersi *totalmente* in quest'umanità, che non si lascia ancora salvare! *Senza* di Lui, questo Natale sarà ancora *un falso* e vuoto Natale, *asservito* ai nostri bisogni e interessi, *contro* il Disegno di amore e di *salvezza universale* di Dio, che ci chiama, ancora, in quest'Avvento, *ad uscire,* finalmente, da noi stessi per *andargli incontro*. *Ché* Natale è *questo* che *prospettiamo* e attendiamo? *Dov'*è Dio, il Salvatore? *Dov'*è la Sua Parola? *Qual* è il nostro vitale rapporto con Lui?

L'Avvento anche quest'anno comincia! Come vivrò questo nuovo dono, questa nuova occasione per fare veramente e finalmente *il vero* Natale? *Sarà occasione* che aspettavo per incontrare Dio e *porlo al centro* della mia vita? *Sono disposto* a essere *io* il Suo *presepe* di carne, il Suo *grembo materno*, e disporre *il mio cuore* a Sua culla?

Accendiamo, unanimemente e *concordemente,* nel nostro cuore, nelle nostre famiglie e nella nostra comunità, *la prima Luce dell'Avvento: la Lampada della Speranza,* che dobbiamo alimentare con l'olio dell'*Ascolto, della Preghiera, della Fede* e *della Carità, per attendere il Signore, che viene a salvarci,* nell'*ardente vigilanza,* che non ci farà cascare nel sonno, nella superficialità, nell'assopimento di tranquillanti e pillole di illusoria felicità e nella banalità di cose, già vissute e ripetute, ma senza alcuna vitalità.
Accendiamola e, tutti insieme, eleviamo a Dio, nostro Padre, il nostro filiale e accorato grido di fiduciosa speranza: "**Squarcia i cieli e scendi! Tu sei nostro Padre e noi argilla, opera delle Tue mani**"!

Prima Lettura Isaia 63,16b-17.19b; 64,2-7
Se tu squarciassi i cieli e scendessi

Isaia, *il profeta* della speranza e della fiducia, *nel* suo ritorno, insieme con tutti gli esuli, in patria e *nella sua* ricostruzione, rivolge a Dio, che chiama *Padre*, l'accorata supplica a che *non lasci più vagare lontano* da Lui il Suo popolo e a riconvertire a Lui i loro cuori *induriti* e *avvizziti* per le sue ripetute infedeltà e iniquità. Infatti, "*Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità*" (64,6). Ma tu non puoi lasciarci vagare lontano da Te e non puoi lasciare indurire il nostro cuore, perché Tu, "*Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani*" (v 7).
Anche se le creature "si *dimenticano*" e si allontanano dal loro Dio, Dio che con amore li ha creati mai potrà *dimenticare le sue creature* e *mai abbandonerà* queste che sono *argilla* plasmata dalle Sue mani e vivificata dal Suo Spirito (Ruah)!



Il *Profeta,* che si trova anch'egli, insieme con i concittadini, ad attraversare il lungo buio dell'esilio, eleva il grido di dolore, suo e dei suoi fratelli esuli, in una angosciata sua supplica, invocando Dio, che riconosce *come* suo Creatore, suo Goel-Redentore e anche come "*Padre nostro*" (63,16b.64,7a), proprio come ce lo rivelerà Gesù, cinque secoli dopo! Il disperato *grido* iniziale, "*perché, Signore, ci lasci vagare (andare fuori) dalle tue vie* e *lasci indurire il nostro cuore?*" (63, 17), in realtà, esprime la *certezza* e la piena *fiducia* che la Sua fedeltà non potrà essere fermata dall'infedeltà del Suo popolo. Isaia sa per certo qual è *la causa* di tanto male imperante nel Popolo: l'infedeltà a Dio e, di conseguenza, l'ingiustizia sociale, la sperequazione economica e le diffuse iniquità che "induriscono" il cuore, l'organo indispensabile per la vita di *tutto l'organismo,* che viene, *così*, reso incapace di irrorare la *linfa vitale* in tutto il corpo! *Rende duro* e *sclerotico* il suo cuore, chi cammina *lontano* dalle vie del Signore; chi *non cerca* la Sua strada e segue quella della *giustizia iniqua* dell'uomo; chi *si ribella* alla Sua Parola e non la compie; chi *si rende insensibile* alla voce della sua coscienza, fino a non saper più discernere e distinguere il bene *dal* male, il giusto *dall*'ingiusto, rifugiandosi *nella generica affermazione* che *tanto tutto va bene*, perché tutti fan così. Il cuore resta, così, pietrificato senza più fiducia e senza relazione filiale con Dio e, perciò, senza più speranza e futuro, mentre, addirittura, i monti di pietra, davanti alla Sua gloria "sussulterebbero" di vita! Infatti, così, esprime e confessa la sua speranza, fondata sulla Sua fedeltà, che è per sempre: "*Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti*" (v 19b). Allora, tu, o Signore Dio, "*che hai fatto tanto per chi confida in te*" e sempre "*vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie*" (64,3), *squarcia i tuoi cieli* e *scendi in mezzo a noi*! Dimostrati "Padre", anche se gli uomini, tutti tuoi figli, anche se ingrati e disobbedienti, si sono più volte allontanati e ti hanno voltato le spalle: "*Abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia: tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento*" (64,4b-5). Tu non puoi "dimenticarti" che sono "argilla" *uscita* dal Tuo cuore e che è stata *plasmata* con amore dalle Tue stesse mani! Il Profeta, però, anche se invoca l'aiuto *dall'alto*, non nega la malvagità e l'iniquità del popolo, ma vuole testimoniare la sua piena fiducia in Dio Padre, che ama la Sua creatura, opera delle Sue mani e che nulla può disprezzare e distruggere di *quanto* ha creato, con sapienza e amore, ed è certo che Egli resta fedele al Suo disegno di amore, nonostante *le infedeltà* delle Sue creature! Il Profeta è consapevole che la salvezza è *dono* di Dio e non opera della creatura, per questo, invoca: "**Se tu, Dio, squarciassi i cieli e scendessi**!" Dio ascolta questo grido di speranza e, dopo essere "sceso" e '*dopo aver parlato molte volte e in molti modi' ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio* (Eb 1,1-2), dopo cinque secoli, "scenderà " nel Figlio che troverà degna "dimora" tra l'umanità *nel*

grembo di una Donna, vergine *disponibile*: Maria! Senza Dio, dunque, *il nostro cuore* indurisce, *come pietra,* e non può più fornire sangue vitale al nostro organismo: tutta la nostra vita, allora, *a causa delle nostre infedeltà al Suo amore che è da sempre e per sempre, avvizzisce come rami rinsecchiti,* che il fuoco divora, e come *foglie secche* che il vento disperde via.

Salmo 79 **Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi**

Tu Pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini.
Risvegli la Tua potenza e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna. Guarda dal cielo
e vedi e visita questa vigna, proteggi
quello che la tua destra ha piantato,
il Figlio dell'uomo che per Te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci vivere e noi invocheremo il tuo nome.

Il *Salmista*, ripercorrendo le varie tappe della storia di Israele, eleva la sua preghiera di ringraziamento al Signore *per* essere stato per il Suo popolo il "Pastore" che li ha condotti con premura amorevole e li ha guidati con cura paterna in ogni passaggio fondamentale della sua travagliata storia, lo ha difeso con potenza e lo ha protetto da ogni pericolo ed insidia. Quest'*amore paterno-materno* di Dio ravviva nel Popolo l'impegno della fedeltà, nel promettergli solennemente: "*da Te non ci allontaneremo mai più",* perché "*Tu ci farai vivere e noi invocheremo il Tuo nome*", e perché *senza* di Te, siamo deboli e vulnerabili, mentre *se* torniamo e restiamo fedeli a Te, *nulla* e *nessuno* può abbatterci e vincere. Invocando il Tuo nome, il cammino *si fa più sicuro, luminoso* e *più fiducioso*. Se ci "ricordiamo" sempre della Sua fedeltà, che è da sempre e per sempre, riprenderemo la via del *ritorno* a Dio, nostro Padre, e "mai più ci allontaneremo da Lui".



Seconda Lettura I Cor 1,3-9
Il Signore nostro Gesù Cristo vi renderà saldi sino alla fine e irreprensibili nel suo ritorno

Paolo, dopo aver salutato e benedetto la sua Comunità, augurando a tutti i suoi membri "pace da Dio Padre nostro" e del "Signore Gesù Cristo", inizia la sua Lettera, rendendo grazie a Dio Padre, per averci, *per mezzo* di Suo Figlio, "*arricchiti di tutti i doni della parola e della conoscenza*" (vv 3-5). *Sono doni immeritati* e *gratuiti*, non possiamo impossessarcene né usarli *al di fuori* o *contro* il disegno di Dio su di noi, che consiste *nel bene di tutti*, nella crescita organica e armoniosa della Comunità, alla quale Dio ha affidato tutti i carismi per poter attendere nella vigilanza fedele, nella comunione e in unità, "la *manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo*" (vv 6-7). È il dono della Sua *Parola* di verità, che ci rivela la grazia della *conoscenza* (v 5b) di come e per quale fine Dio ci ha affidato, secondo le nostre capacità, tanti Suoi doni, di cui siamo stati arricchiti e fortificati per dare "testimonianza di Cristo", nell'attesa vigilante e operosa della Sua "manifestazione", rimanendo "riprensibili" e "saldi fino alla fine" (v 8). Questi *doni* (pistòs) *gratuiti*, sono carismi, affidati concessi a ciascuno di noi per il bene (*Comunione* e *Unità*) della Comunità, e, per questo, mai possiamo "privatizzarli" ed usarli a vantaggio e ad interessi personali e a svantaggio degli altri né possono indurci a farne motivo di vanitosa autoesaltazione, di superbioso vanto, *vanto*, di *superbia*, di *sopraffazione*, di *orgogliosa superiorità* che generano *discordie* e divisioni in seno alla Comunità. Nessuno, dunque, deve sentirsi inutile e nessuno deve sentirsi superiore agli altri: ciascuno ha bisogno dell'altro per realizzarsi. Dio, nella Sua sapienza infinita e misericordiosa, ci ha voluti creare "*incompleti*" perché *potessimo completarci* e *arricchirci* gli uni con gli altri! Ciascuno di noi, dunque, *dotato* di carismi che altri non hanno ricevuto, *deve mettersi al servizio* degli altri e *deve farsi arricchire* dei doni che *sono stati affidati* al fratello *per* lui. Dio ci ha voluti fare *in modo* che nessuno di noi *possa sentirsi inutile* per gli altri e *perché nessuno di noi* si illuda di poter fare a meno *degli* altri! Quello che ha dato a me devo concordarlo e armonizzarlo con quello che ha dato agli altri, affinché, nell'arricchimento reciproco, concorde e armonico, possiamo raggiungere la comunione fra tutti noi, e viverla nella sinfonica e universale fratellanza.

L'Apostolo conclude il suo inno di lode e di ringraziamento, fondandolo sulla Sua professione di fede in Dio, "*Padre nostro e del Signore Gesù Cristo*" (v 3), che è fedele nel compiere il Suo disegno di amore salvifico, chiamandoci alla piena "*comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro*" (v 9).

Vangelo Marco 13,33-37 **Fate attenzione, vegliate, fate in modo che il padrone non vi trovi addormentati**

Conclusione del "*Discorso Escatologico*", riguardante le "*cose ultime*" degli "*ultimi tempi*" che non si conoscono, ma che *vanno attese*, perché *promesse* da Gesù, nell'assoluta vigilanza, nella speranza fiduciosa e carità

operosa. Le "cose ultime" possono essere illuminate ed accolte solo in riferimento alla vita di Gesù, al Suo insegnamento, alla Sua passione, alla Sua morte, alla Sua risurrezione! Gesù, con queste Sue parole vuole rassicurarci che il *tempo* delle *cose ultime*, *non ci sorprenderà* quando arriverà all'improvviso, come un ladro di notte, se resteremo svegli e se ci prepariamo in tempo nella operosa carità!

Non sprechiamo, allora, *tempo*, a fare calcoli e previsioni sul *quando* e sul *come* queste cose avverranno, ma vigiliamo ed attendiamo con fiducia, senza paura e prepariamoci attivamente, operando ogni giorno instancabilmente e non oziosamente, con perseveranza, da svegli e non da addormentati.

Gesù inizia il Suo insegnamento, rivolgendosi ai Suoi discepoli di ieri e di oggi, con due *imperativi* necessari ed indispensabili per attendere il Suo ritorno nella massima vigilanza senza lasciarci trovare addormentati: *"Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento"* (v 33). Prendete sul serio queste Mie parole circa gli *ultimi tempi* e le *cose ultime*! Fate massima attenzione: guardate per vedere bene e per vedere bene bisogna ascoltare, in quanto il guardare non deve essere mai disgiunto *dall*'ascoltare-udire! I Profeti ce ne danno avvertenza: "*Israele pur avendo occhi non vuole vedere, pur essendo dotato di orecchie, non vuole sentire*" (Ger 5,21); gli *fa eco* Isaia (6,9): "*Và e dì a questo popolo: ascoltate, sì, ma senza capire; guardate, sì, ma senza discernere*", che viene ripreso da Matteo (13,14) "*guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri di orecchie, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con le orecchie e non intendere con il cuore e convertirsi che Io li risani*". In tal modo, questo "imperativo" di Gesù, "fate attenzione!", investe e riguarda, impegna e coinvolge tutta la persona che, non solo deve tenere sempre e bene gli occhi aperti, deve vigilare, ma deve anche sapere "*guardare dentro*" queste *cose ultime*, per scrutarne il senso e vederne i risvolti e gli sviluppi e, per questo, deve necessariamente imparare ad "ascoltare" e, quindi, ad "obbedire". Dunque, per 'vigilare', per 'vedere dentro', per 'sentire' il vero senso e significato degli ultimi tempi e delle cose ultime, non dobbiamo smarrirci nel cercare il come o nel chiederci continuamente nel quando avverranno ed accadranno, ma come e quando prepararci impegnandoci ad un più vigile vedere, ad un più ardente sentire, ad un più perseverante e quotidiano ascoltare e gioioso e libero obbedire alle parole di Gesù.



VEGLIATE, FATE IN MODO CHE IL PADRONE NON VI TROVI ADDORMENTATI

Il Maestro, nei Suoi insegnamenti, offre, indica e chiama alla Sua salvezza, richiedendo la nostra *libera* e *consapevole* adesione al Suo progetto, che è il Piano salvifico del Padre, con l'usuale *invito*: "*Se vuoi*!" L'*imperativo* lo usa, come in questo caso, solo nei *momenti cruciali* e nelle decisioni da prendere senza più indugi e con la massima urgenza: "*Venite* con Me; *Andate* ed *Annunciate*, *Predicate* e *Guarite*; *Prendete* e *Mangiate*; *Prendete* e *Bevete*".

Anche il secondo imperativo è perentorio e indifferibile: vigilate, mantenetevi sempre all'erta, state vigili e rimanete svegli! Sempre coscienti e pronti, dunque, senza pigrizia, trascuratezza, rilassamenti e assopimenti, stanchezze, pause e rimandi, paure ed incertezze nell'attendere, nel guardare, nel vedere, nel sentire, nell'ascoltare e nell'obbedire! Vigilate, sempre e attentamente, perché non sapete quando "*il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati*" (v 35).

Dall'imperativo "*vigilate*", Gesù passa *al presente*: "perché *non sapete* quando egli verrà"! È, dunque, un *imperativo urgente al* presente, *nel* presente, *per* il presente da eseguire *ora* e *adesso*, *da* subito, *senza* più rimandi*!* È questo il *momento opportuno* e *favorevole, occasione* e *dono* da *non perdere* (kairòs) *assolutamente*! Aprite gli occhi *subito* per vedere bene, *ora*, nel *vostro presente*! Vigilate *su* voi stessi e *sul* vostro tempo! Aprite le orecchie per *sentire bene* e gli occhi per *vedere meglio* le cose che accadono e stanno per accadere! Vedetele, sentitele come sono e stanno realmente, senza finzioni e paure! *Guardatele* in faccia con speranza e fiducia piena in Colui che viene. *"Sentite"* e "*vedete"* Dio come Padre, non come *il padrone* esigente e vendicativo, *nemico* e *rivale*, distruttore spietato e irato della nostra felicità! Ascoltatelo e ubbiditegli come *il Padre* che ama il figlio e lo avverte, perciò, sul pericolo incombente e sui rischi che corre, se *non sta sempre attento*, se non vigila, con perseveranza, se non ascolta con filiale fiducia e non risponde al Suo amore ed alla Sua premura!

Come, allora, vivere il presente nell'attesa della Sua venuta?

Con occhi aperti, attenti e lucidi per discernere le "penultime" cose che passano dalle ultime che restano; con orecchie sempre attente per ascoltare, accogliere ed eseguire la Parola; con cuore desto, aperto alle sorprese di Dio Padre e non padrone, docile alla Parola e solidale con i fratelli; con le mani sempre operose ed aperte solo per donare e spargere amore e pace!